ALLA

TOMBA

DI

FRANCESCO VIVIANI

CANZONE

DI GIOVAMBATISTA POMPEO CONFORTI

DA MONTEBELLO

VICENZA

Dalla Tipografia Picutti

1829.

Ecco la Tomba. O sacra, avara terra, (1)
Ch' hai 'l dolce Amico innanzi tempo accolto,
Noi privi, e posti in doglia,
Deh! chi pietoso il tuo sen mi disserra,
Sì che dall'aria dell'amato volto
Quest' alma afflitta alcun ristor ne coglia?

Tu mel rapisti, ahi troppo acerba! in punto,
Che a Lui fortuna me tenea lontano
Di vana speme in braccio;
Nè all' ansio petto nel gran duol consunto
Recar potei con tremebonda mano
Del congedo feral l'amaro abbraccio;

Nè in su quel labbro di pallor dipinto
Stampar d' eterno affetto un muto pegno,
D' idee soavi, e crude
Lungo argomento. Or nell' ambascia vinto
Per l' ultimo conforto a te ne vegno.
Deh! chi pietoso il seno tuo mi schiude?

Ah! poi che nullo al mio pregar si move,
Su te mi prostro, e a' miei sospir riscaldo
Il tuo natio rigore,
E al largo umor, che dal mio ciglio piove,
Fin che tra 'l mio guair parte del caldo
Trapeli al centro, e il cener freddo irrore.

O dell' infanzia mia caro consorte,
Custode, e alleggiator degli aspri eventi,
Onde al bersaglio messa
L' egra mia verde età fu dalla sorte,
E Tu sotterra ascolti i miei lamenti;
Celeste grazia all' amistà concessa:

E Tu vedi il mio core, e di lui quanto
È costaggiù per più non redir poi
Al suo primiero albergo;
Chè un' alba mai non sorgerà, che al pianto,
Di ch' ella imperla i mesti poggi tuoi,
Quel non si mesca, ond' este zolle aspergo.

Nè, volendo, il vietar potrei, chè intorno
Nel mio paterno ostel tutto favella
Di Te al membrar tenace;
Nè stanza ha in esso, u' non sedesti un giorno
Ad allegrar di tua gentil favella
Gli Annosi miei, cui 'l tuo partir sì spiace:

Non pianta nel vicin verde pomiero,
Ch' ambo al suo rezzo errar non n' abbia scorto
Braccio congiunti a braccio,
Mentre Tu confortavi il mio pensiero,
Quasi d' avverso mar tra ' flutti assorto,
Contro quell' ire a diventar di ghiaccio.

Che se del duolo a disgrevar la salma,
Del Chiampo io movo in sull' amena sponda,
Ove talor solea
Di gioja un lampo serenar quest' alma,
Ahi! ch'or più fa la piaga mia profonda
Quel puro bel, ch' ogni gentil ricrea:

Chè in fra 'l doppio filár de' giovanetti (2)
Olmi, ed utili gelsi, onde s' adombra
La sua sinistra proda,
Com' avvien che dal ciel gli antichi affetti
Traggan quaggiuso, io veggio, o parmi, un' ombra,
Che in mirar vaga, e spaziar si goda;

Stendo le braccia, e, del bramato aspetto
Oh! qual pietade a consolar fu presta
Il mio cordoglio? io dico:
Ma invan, chè vóte le ritraggo al petto;
E tocche a un venticel, che in quel si desta,
Sfuman le forme dell' estinto Amico.

Gli occhi m' infosca allor novella piéta,
E dall' ingrata via rimovo il passo
Pur di sollievo in traccia;
Ma d'ogni parte più gioconda, e lieta
Turba il cerco piacer nel mio cor lasso
Di tristi obbietti un solo alzar di faccia.

Della patria mia Terra a qual dintorno (3)
Di merli un Chiuso non appar crinito,
Che d' uman sangue al molle
Timido orgoglio offriva odiato un giorno,
Or dianzi asilo a cortesia gradito,
In sulla vetta estrema al già tuo colle?

E quai spenti bei dì, qual sciolto in ombra
Di virtude tesor, d'amica fede
Rinfresca alla mia mente
Quel ricinto, e di fosco orror la ingombra,
Cui poc'anzi volgendo intorno il piede
Ogni fosco pensier si fea ridente!

Nè tu, vedova Rocca, il noto udrai (4)
In cerchio al tuo Signor drappello eletto
Spander fra le tue mura
Canti di gioja, e talor sol vedrai
Scinta una Musa il crin, smorta l' aspetto
Venir plorando la crudel ventura.

Deh! a lei, cui gli occhi all'alma acquistan fede,
Di là,'ve cibi, o benedetto Spiro,
Col tuo Pompeo la diva (5)
De' ben sofferti affanni ampia mercede,
Se gradito a Te sale il suo martiro,
D' un di que' raggi il fiacco ingegno avviva.

Dono immortal, che la sua debil voce
Dell' a noi tolto lume innalzi al vanto,
E, d' alcun dolce al core
Attemperando il fel, che sì lo cuoce,
D' una vita, che in Te perdèo cotanto
Men gravoso gli torni il tristo errore.

•••••

ANNOTAZIONI

(1) Questa Canzone, composta poco dopo l'amara perdita, per alcune cagioni, che or non monta accennare, rimase fino ad ora inedita. Se di presente ne parrà a taluno la pubblicazione troppo tarda, e fuori di tempo, sappiasi che non avendo altro scopo l'Autore, che quello di far chiaro altrui per essa quanto siagli stato, e siagli nell'animo il raro perduto Amico, avvisò poter essere qualunque tempo a questo opportuno.

(2) Aveva il Viviani fatto eseguire qualch'anno addietro, lungo l'argine sinistro del Chiampo, a fronte ad un suo podere vicino a Montebello, una bella piantagione di questi arbori, di cui molto si compiaceva.

(3) Il Castello di Montebello, già ab antico feudo de' Conti Maltraversi, da circa due secoli posseduto dalla Famiglia Viviani, della quale il Defunto fu l'ultimo rampollo, per la sua posizione spicca a chi per poco innalzi lo sguardo, in qualunque punto di que' contorni egli si trovi.

(4) Soleva il Viviani venire ogni anno una o due giornate a diporto nell'accennato Castello con scelta, e gentil brigata d'amici.

(5) Il Sig. Pompeo Dal-Toso giovane di belle speranze, da parecchi anni mancato a' vivi, distintamente caro al Viviani.

Pubblicata dall' Autore.